

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il bastone e la carota. Un palleggio mediatico tra Mosca e Ginevra. Inizia Putin, concludono il duo Lavrov-Kerry. Quel *one-man-show* non ha tradito le attese. Al centro della scena, mattatore assoluto, c'è lui: «zar Vladimir». Uno spettacolo mediatico destinato al mondo è quello offerto ieri da Putin. Alternando toni minacciosi a declamazioni suadenti, il presidente russo parla dell'uso della forza contro i manifestanti russofoni in Ucraina come di un «grave crimine». «Spero tanto di non dover usare il diritto, concessomi dal Consiglio della Federazione, di impiegare la forza in Ucraina, e che la situazione possa essere risolta con mezzi politico-diplomatici», afferma Putin che si è mostrato fiducioso sulla possibilità di «una soluzione di compromesso» che allevi la tensione. Insomma, bastone e carota. Ma la «carota» funziona. E prende corpo in terra svizzera. Un accordo per «ridurre la tensione» in Ucraina è stato raggiunto al vertice a quattro di Ginevra tra rappresentanti della stessa Kiev, della Russia, degli Stati Uniti e dell'Unione Europea: ad annunciarlo è il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, secondo cui l'intesa prevede tra l'altro lo «scioglimento dei gruppi armati illegali» in tutte le regioni ucraine, la «riconsegna» degli edifici governativi occupati, lo «sgombero» di strade e piazze presidiate e una «amnistia per tutti i manifestanti», tranne per coloro che hanno commesso «gravi reati». Inoltre, ha proseguito Lavrov, dovrà essere avviato un «dialogo nazionale» nel quale siano coinvolti tutti i «gruppi» e tutte le zone del Paese, e spetterà ai «partiti ucraini» attivarsi per superare l'attuale crisi. Un «ruolo-guida di mediazione» andrà infine assegnato all'Osce, l'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa.

DIPLOMAZIA ATTIVA

La diplomazia ha battuto un colpo. Impontante. L'intesa sull'Ucraina raggiunta a Ginevra rappresenta «il buon lavoro di un giorno» ma le «parole sulla carta» hanno poco significato se non sono seguite dalle azioni da parte di tutti per calmare la situazione sul terreno, rimarca il segretario di Stato americano John Kerry in una conferenza stampa dopo l'incontro di Ginevra con il suo omologo russo, l'Alto rappresentante per la politica estera e la difesa dell'Unione europea, Catherine Ashton e il ministro degli Esteri ucraino, Andriy Deschytia. «Abbiamo trovato un accordo per una immediata missione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa» per stabilizzare la situazione in tutte le aree dell'est del Paese in cui si stanno verificando scontri, puntualizza il segretario di Stato Usa. Ma, avverte Kerry, «ho detto chiaramente a Lavrov che se non vedremo passi in avanti (per normalizzare la situazione, ndr) dovremo imporre nuove sanzioni». «La riunione di Ginevra sulla situazione in Ucraina ha concordato su passi iniziali concreti per ridurre

IL PRESIDENTE RUSSO IN DIRETTA



Le truppe russe

Putin nella diretta tv annuale ha negato la presenza di truppe russe in Ucraina orientale, confermando invece per la prima volta il loro intervento in Crimea. «Spero di non dover far uso del diritto di inviare truppe», ha detto, ricordando però di essere stato autorizzato a farlo dal Consiglio della Federazione.



Il gas e l'Europa

La Ue - ha detto Putin - non riuscirà a stare senza le forniture di gas dalla Russia e sarà difficile per gli Stati Uniti colpire Mosca incoraggiando una discesa dei prezzi del petrolio. Il presidente della Commissione europea, Barroso in una lettera ha chiesto ieri a Putin di rispettare i contratti di fornitura.



Le spie e Rasmussen

Putin ha accusato il segretario della Nato Anders Fogh Rasmussen di aver registrato di nascosto un colloquio privato, avvenuto tra loro quanto il secondo era premier della Danimarca. Rasmussen avrebbe poi divulgato il contenuto. La replica: «Accuse del genere sono completamente prive di senso».



Cortina di ferro

La Russia è interessata a buoni rapporti con l'Occidente. Mosca non intende impegnarsi in un autoisolamento. «La cortina di ferro è una cosa che riguarda l'Unione sovietica, un fatto interno. Noi non abbiamo nessuna intenzione di rinchiudere qualcuno, tanto meno il nostro popolo».

Una road map per Kiev Putin confida nell'Italia

● A Ginevra deciso il disarmo delle milizie illegali, lo sgombero degli edifici e l'amnistia ● Il presidente russo: «Il semestre italiano ci riavvicinerà alla Ue»



Vladimir Putin nella mega-diretta tv in cui ha risposto per ore alle domande di pubblico e giornalisti. FOTO AP

le tensioni e restaurare la sicurezza per tutti i cittadini». Lo afferma il documento concordato tra i ministri degli esteri Usa, Russia, Ue e Ucraina. Nel documento si precisa che «tutte le parti devono astenersi da qualsiasi azione di violenza, intimidazione o provocazione». Poche ore prima della sigla dell'accordo a «quattro», il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, aveva approvato l'invio di aiuti militari in Ucraina «non letali», cioè elmetti, materassi da campo, sistemi di purificazione d'acqua, tende e medicine da destinare all'esercito di Kiev.

Quanto a Putin, il capo del Cremlino punta su Roma. L'Italia, che da luglio sarà alla guida dell'Unione europea, «è uno dei nostri partner tradizionali in Europa» e «uno dei nostri partner economico-commerciali più importanti», rimarca il capo del Cremlino. Putin ribadisce l'importanza dei rapporti della Russia con il nostro governo: Mosca «tiene da conto le relazioni» con l'Italia, «anche con il nuovo premier» Matteo Renzi.

Sul campo, la tensione non si allenta. Prima dell'annuncio di Ginevra, l'Ucraina aveva deciso di vietare l'ingresso sul suo territorio ai cittadini russi di sesso maschile e di età compresa tra i 16 e i 60 anni. L'annuncio è arrivato dalla compagnia aerea di bandiera russa Aeroflot. «In linea con l'ordine ufficiale ricevuto dalla compagnia, tutti i cittadini maschi russi di età compresa tra i 16 e i 60 anni verranno respinti alla frontiera ucraina», ha comunicato Aeroflot, specificando che verranno fatte eccezioni in casi estremi. Almeno tre persone sono morte e 13 sono rimaste ferite nel corso di nuovi scontri armati tra le forze di polizia ed esercito ucraino e miliziani filorussi scoppiati ieri sera e proseguiti nella notte a Mariupol, nella regione ucraina orientale di Donetsk. A renderlo noto su Facebook è il ministro degli Interni di Kiev, Arsene Avakov.

Fino a dove si spingono i piani del Cremlino?

La quiete delle regioni orientali dell'Ucraina è stata violata. L'economia della parte industriale del paese va a rotoli sotto i colpi del Fsb e dei corpi speciali russi. Gli abitanti del sud-est ucraino sperimentano umori separatisti. Ma a quale scopo accade tutto questo? Putin ha intenzione di annessione parte dell'Ucraina, come ha fatto con la Crimea, oppure nei suoi piani c'è una guerra civile e la successiva creazione di uno stato cuscinetto?

Noi sentiamo quello che dice Putin e vediamo quello che fa. Ma i passi del presidente russo talvolta corrispondono perfettamente a quello che dice, tal'altra non corrispondono affatto. Per esempio, ai primi di marzo, quando degli sconosciuti, nei quali era facile individuare militari degli spetsgrup, ne avevano già occupato Parlamento e governo, Putin ha dichiarato che la Russia non si preparava ad annessione la Crimea. Dopo due settimane ha firmato «l'adesione della Crimea e di Sebastopoli alla Russia». Sono seguite le spiegazioni sul come e perché avesse cambiato opinione in modo così radica-

DIARIO UCRAINO

ALEKSEJ NIKITIN*
KIEV

Le parole di Putin a volte corrispondono alla realtà, altre la contraddicono. In Crimea ha negato sino alla fine di volere l'annessione

le e in così breve tempo. Ma quei fatti, che non corrispondevano alle parole del presidente russo, erano compiuti e non si potevano cambiare. In modo altrettanto disinvolto Putin tratta la storia. Sulla Crimea ha detto che nel 1991 gli abitanti «erano passati da una mano all'altra come un sacco di patate». Putin ha «dimenticato» che nel 1991 si è tenuto un referendum confermativo sull'«Atto di indipendenza dell'Ucraina», nel quale la Crimea e Sebastopoli non soltanto parteciparono ma si espressero a favore. Le patate non votano, chi lo spiega a Putin?

In certi casi, invece, le sue parole coincidono con la realtà in modo sorprendente. Quando Putin ha detto che le forze speciali russe «saranno alle spalle della popolazione civile», in Ucraina la preteso come una metafora, una figura retorica. Nessuno avrebbe immaginato che le cose stavano esattamente così, coperti dalle donne e dagli attivisti, i russi occupavano le postazioni militari della Crimea.

I servizi ucraini stanno fornendo le prove dell'attività dei russi nel Paese: documenti, registrazioni radio, foto, video. Per Putin sono sciocchezze, in Ucraina orientale non ci sono militari, non ci sono servizi speciali, non ci sono istruttori russi. E dunque non c'è nessuno da richiamare fuori.

Cosa significano queste parole? Tutto e niente. L'esperienza mostra che le dichiarazioni di Putin, spesso, nascondono anziché chiarire.

Ma a Kiev le parole di Putin si ascol-

tano con attenzione. È chiaro che le azioni russe, precise e veloci, minacciano direttamente non solo l'integrità territoriale ucraina ma la sua stessa esistenza. Mentre a molti, le azioni del governo ucraino, appaiono fiacche e insufficienti. Tutti sanno che negli ultimi anni l'esercito è stato mal finanziato ed è praticamente allo sfacelo. D'altra parte, a quale guerra avrebbe dovuto prepararsi in un paese la cui integrità è garantita da Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti? Da chi avrebbe dovuto essere attaccato? Chi avrebbe potuto immaginare che l'aggressore sarebbe stato uno dei garanti? Intanto, nella parte orientale del Paese si scivola velocemente verso il conflitto armato. Nonostante tutto ci sono unità di combattimento, del ministero dell'Interno e dell'esercito. Ma le decisioni del governo ucraino non corrispondono alla gravità della minaccia. Gli ucraini cominciano a domandarsi cosa vogliono realmente Aleksandr Turcino e il suo boss, Julia Timoshenko? Certo, Lugansk e Donetsk - territori ucraini con un enorme potenziale industriale - non

possono essere ceduti. D'altra parte, Lugansk e Donetsk sono regioni depresse e assistite, con una disoccupazione enorme, hanno la parte del leone del costoso gas russo e, per di più, votano sempre per gli avversari dell'attuale potere ucraino. Per migliorare le condizioni di vita ci vogliono mezzi che l'Ucraina non ha. E allora, forse, meglio lasciare che Putin si prenda Lugansk e Donetsk, chiuda i pozzi carboniferi in perdita, se la veda lui con centinaia di migliaia di minatori che stanno perdendo il lavoro? Nessuno confesserà mai pensieri o calcoli come questi. E tuttavia, a rifletterci, la Russia, organizzando la crisi ucraina senza dargli sbocco, non ha evidentemente intenzione di fermarsi a Donetsk e Lugansk. Charkov, Odessa, Cherson sono già in fila, dietro di loro si preparano Nikolaev, Zaporozh'e e Dnepropetrovsk. Anche se Putin non ne ha parlato, questa volta i suoi piani non sono tanto ben nascosti.

*Scrittore ucraino
(Cura e traduzione dal russo di Jolanda Bufalini)